

## **ACCORDO RAGGIUNTO SU BREXIT E PRIME INTESE SUI RAPPORTI GIURIDICI**

di ANNA LAURA BOLOGNINI

Fumata bianca. Dopo anni di difficili negoziati che parevano non portare ad un nulla di fatto, se non allontanare ulteriormente il Regno Unito da Bruxelles, ecco che finalmente giunge l'accordo sulla Brexit, ossia l'accordo che dovrà regolare l'iter di uscita di Londra dall'Unione europea. D'ora in poi, la Gran Bretagna potrà staccarsi dagli altri 27 secondo regole ben precise e formulate secondo un accordo bilaterale raggiunto da poche ore. Si procederà per tappe, dopo un periodo di transizione, durante il quale la Gran Bretagna sarà considerata come un alleato ed un amico e non come un avversario da cui è più opportuno tutelarsi. L'accordo raggiunto tra le istituzioni europee e Londra verrà sottoposto ad un vertice Ue appositamente convocato per il 14 e 15 dicembre e, se tutto si svolgerà senza problematiche ulteriori, verranno così garantiti i diritti degli oltre 3 milioni di cittadini europei che risiedono in Gran Bretagna<sup>1</sup>. Si verrebbe così a porre un punto definitivo –e significativo- ad uno dei principali interrogativi che ci si era posti durante la ricerca dell'accordo nelle trattative per il divorzio inglese dall'Europa. Ai cittadini europei sparpagliati per il Regno Unito verrebbe dunque applicato il diritto britannico e verrebbero sottoposti al giudizio delle Corti britanniche.

---

<sup>1</sup> I documenti per la decisione di metà dicembre sono già stati inviati dal presidente dell'Unione Tusk ai 27 Paesi membri, commentando che, malgrado il ghiaccio si sia rotto, le sfide da affrontare sono ancora molte.

Tutti coloro che sono residenti in Gran Bretagna da prima della Brexit, ossia tutti coloro che arriveranno entro marzo 2019, potranno continuare ad esercitare attività di studio o lavorative alle stesse condizioni in precedenza applicate e saranno addirittura conservati i diritti alle prestazioni sociali. Inoltre, saranno garantiti in maniera continuativa anche i ricongiungimenti familiari alle stesse condizioni ora previste. Perfino la Commissione europea si è voluta accertare che anche tutte le procedure attuative necessarie siano semplificate il più possibile e siano poco onerose economicamente per i cittadini europei del Regno Unito.

Non viene trascurata nemmeno la posizione dei cittadini britannici residenti sul territorio dei 27, i quali si vedranno garantiti gli stessi diritti di cui godono ora, senza alcuna eccezione poiché il Regno Unito ha convenuto che gli impegni assunti dai 28 saranno onorati dai 28, Regno Unito compreso.

Adirittura, verrebbe perfino migliorata da parte inglese l'attuale normativa sulla libera circolazione entro l'Unione europea, la quale stabilisce come un cittadino di un paese membro possa perdere il diritto di risiedere in modo permanente in un altro Stato membro se l'assenza permane per più di due anni. Ebbene, Londra è disposta ad assicurare un trattamento di favore che garantirebbe il diritto di ritorno anche oltre la scadenza del periodo dei due anni. In cambio, il governo inglese ha chiesto che, una volta perfezionata la Brexit, ai cittadini britannici residenti in Europa venga accordata la possibilità di trasferirsi anche in altri Stati membri. *Do ut des* e rapporti politici.

Un altro aspetto estremamente delicato nonché potenziale fonte dei più aspri dissensi è rappresentato dal cosiddetto “conto” del divorzio che Londra dovrebbe corrispondere a Bruxelles per avere abbandonato l’Unione, anche se non è ancora stato determinato bilateralmente un *quantum* specifico<sup>2</sup>.

Sempre in seno all’accordo raggiunto, il conto viene definito come *“intesa equa per i contribuenti britannici che, tra le altre cose, consentirà di destinare maggiori investimenti per la realizzazione di priorità nazionali”* ancora non specificamente delineate ma già teoricamente previste. Tra i punti salienti previsti nel negoziato, vi è quello della totale esclusione di una frontiera fisica tra Irlanda e Irlanda del Nord. Infatti, nel caso in cui l’accordo non fosse stato raggiunto e si fosse applicata *l’hard Brexit* le conseguenze per i due paesi sarebbero state estremamente gravi. Difatti ad oggi, tra Irlanda e Irlanda del Nord esiste un confine invisibile, privo di qualsivoglia controllo doganale o di frontiera poiché entrambe le nazioni appartengono all’Unione europea. L’assenza dell’intesa avrebbe potuto porre fine a tutto questo. In un’intervento precedente alla giornata dell’accordo, la premier Theresa May aveva fatto intendere che Londra sarebbe uscita non solo dall’Unione europea ma anche dal mercato unico e dall’Unione doganale, creando in tale modo un vero e proprio confine tra l’Ue e un paese extracomunitario, prevedendo controlli di

---

<sup>2</sup> La Gran Bretagna stima che i costi necessari per sostenere i propri adempimenti finanziari verso l’Unione si potrebbero aggirare attorno ai 45 miliardi di euro (l’equivalente di circa 39 miliardi di sterline).

passaporti ed ogni altra limitazione di sorta<sup>3</sup>. Tutto ciò avrebbe vanificato in un solo colpo l'equilibrio raggiunto nel 1998 con l'Accordo di pace del Venerdì Santo (*Good Friday Agreement*), che fu reso possibile soltanto dalla promessa in base alla quale il confine fra le due Irlande sarebbe in pratica scomparso, accontentando così i nazionalisti cattolici dell'Ira (Esercito repubblicano irlandese) che poterono sperare che le due parti di Irlanda si sarebbero con il tempo riavvicinate fino a riunificarsi<sup>4</sup>. Chiaramente, nel caso in cui si fosse optato invece per la linea dura, molti militanti dell'Ira avrebbero ripreso le armi per protestare e ribellarsi. E si fosse attuata la hard Brexit, Londra sarebbe dovuta uscire perfino dall'Unione doganale dell'Ue ed avrebbe dovuto costituirsi un vero e proprio confine tra Irlanda e Nord Irlanda. Di conseguenza, il primo ministro irlandese Varadkar avrebbe dovuto porre il veto ad ogni negoziato sul libero scambio tra Ue e Regno Unito una volta che avrebbe lasciato l'Unione. Quindi, se un simile scenario si fosse verificato, Londra avrebbe dovuto rinegoziare i ben 59 accordi commerciali di cui attualmente fa parte, a condizioni molto meno favorevoli. Il Ministro degli Esteri irlandese, Coveney, si è dimostrato non poco sollevato poiché –ha affermato- grazie all'accordo sono state ottenute garanzie a lungo termine per tutti gli abitanti dell'intera Isola d'Irlanda ed

---

<sup>3</sup> Per un interessante approfondimento sul tema, si veda DYER G., “La brexit si incaglia lungo il confine irlandese”, *Internazionale*, Internet: <https://www.internazionale.it/opinione/gwynne-dyer/2017/11/29/irlanda-confine-brexit>

<sup>4</sup> L'Accordo di pace del Venerdì Santo rappresenta uno dei più importanti sviluppi del processo di pacificazione sociale in Irlanda del Nord. Fu siglato a Belfast nel 1998 dal governo inglese ed irlandese ed approvato dalla maggioranza dei partiti politici del Nord Irlanda.

è stato pienamente tutelato l'accordo del Venerdì Santo, la pace e l'economia di tutta l'isola.

La Gran Bretagna ha così optato per lo status norvegese anziché per quello canadese. In tale ultimo caso, a ben vedere, sarebbe rimasta esclusivamente un partner per gli affari commerciali ma estranea all'unione (come il Canada, appunto) con l'esclusione dal mercato interno europeo. Grazie all'accordo raggiunto, invece, Theresa May ha fatto in modo che a Londra si applicasse lo status norvegese, mantenendo così con l'Ue i medesimi rapporti della Norvegia (ndr) che ha pieno accesso al mercato europeo. Quindi, Londra dovrà accettare le regole dettate dalle istituzioni europee anche se rimarrà comunque esclusa dal processo decisionale: tra la data formale del ritiro (29 marzo 2019) e la data di ritiro effettivo, il regno Unito sarà tenuto al rispetto di tutte le leggi, vecchie e nuove, poste dall'Unione europea nonché gli impegni di bilancio.

Durante il periodo di transizione -durante il quale la Gran Bretagna continuerà a fare parte del mercato interno e dell'Unione doganale- saranno applicate ai rapporti con Londra le condizioni stabilite da Bruxelles, e verranno poste le basi per avviare poi le trattative per regolare i rapporti futuri tra i due paesi (la cosiddetta fase 2).

Per quanto riguarda poi la posizione italiana in merito alla Brexit, il premier Gentiloni ha commentato che l'Italia non è mai stata per il “*no deal*” e il Parlamento presenterà una risoluzione circa la sua posizione prima che si riunisca il

vertice Ue di metà dicembre. Tuttavia, Micheal Gove<sup>5</sup> si è espresso in termini assolutamente entusiastici sul fatto che l'accordo confermi l'uscita del Regno Unito dalla giurisdizione della Corte europea di Strasburgo; ciò a conferma del fatto che, anche in caso di raggiungimento dell'accordo, uno dei principali obiettivi di Brexit è proprio l'affrancamento dall'ombrello della Corte europea. Secondo la lettera dell'attuale intesa, invece, è ancora riconosciuto il ruolo della Corte di giustizia come l'arbitro dell'interpretazione nonché dell'applicazione del diritto europeo, primario e derivato. Al contempo, prevede che saranno i tribunali britannici a giudicare sulle cause sollevate dai cittadini europei residenti in Gran Bretagna circa la tutela dei loro diritti. I giudici britannici potrebbero rivolgersi alla Corte europea solamente per questioni interpretative ed entro 8 anni dall'entrata in vigore delle norme sui cittadini.

Inoltre, anche altre posizioni politiche esprimono la diffidenza dall'appartenenza inglese all'Ue: Nigel Farage -euroscettico britannico- ha già promesso battaglia alle prossime elezioni politiche poiché, secondo Farage, l'intesa su cui tutta Europa gioisce, servirebbe solamente a salvare l'attuale posizione personale di Theresa May e ad umiliare il paese mediante trattative e condizioni che non rispetterebbero le esigenze di autonomia per cui Brexit è stata incominciata.

---

<sup>5</sup> Ministro dell'ambiente britannico del governo May